

L'aula che i bambini vorrebbero: ridefinire il setting didattico ascoltando gli allievi della scuola primaria

G. Filippo Dettori • Università di Sassari – fdettori@uniss.it

A classroom that children wish for: redefining the classroom space while honouring primary school students' voices

Il contributo descrive i risultati di una ricerca sugli ambienti di apprendimento che ha coinvolto un gruppo di bambini di scuola primaria in un laboratorio didattico organizzato da ricercatori appartenenti ai dipartimenti di Scienze della formazione e di Architettura dell'Università di Sassari. I bambini durante il laboratorio si sono confrontati su come, a loro avviso, dovrebbe essere organizzata l'aula scolastica per facilitare l'apprendimento di tutti e di ciascuno. I partecipanti, partendo dalle loro esperienze, hanno elaborato dei progetti di aula e hanno spiegato ai ricercatori le motivazioni delle loro scelte relative in particolare alla disposizione degli arredi. Dalle dichiarazioni e dagli elaborati emerge con chiarezza l'esigenza di aule più idonee per lavorare in maniera cooperativa e laboratoriale. Partendo dall'organizzazione del setting i bambini chiedono una scuola meno trasmissiva dove si diviene progressivamente sempre più competenti attraverso il fare concreto ed il costante confronto con i compagni e gli insegnanti.

Parole chiave: aula, setting didattico, laboratorio, student voice, apprendimento

This contribution is the result of a study conducted on classroom space. It involved a group of primary school students during a learning laboratory organised by researchers from the Faculty of Education and the Faculty of Architecture from the University of Sassari. During the laboratory, children were given the opportunity to express their thoughts on how a classroom space should be so as to make learning easier for all students. Drawing from the students' experience, the participants developed projects of classroom spaces and explained to the researchers the reasons why they had positioned the furniture in that specific location. What clearly emerged from their projects, as well as from the students' statements, was the need for a classroom space that was more suitable and that allowed a more cooperative and lab-style learning. What emerged from the children's classroom organisations was that students clearly asked for a less transmissive type of school and a space where students can become more competent through a concrete way of doing and a constant direct contact with their teachers and classmates.

Keywords: classroom, didactic setting, laboratory, student voice, learning

131

ricerche

L'aula che i bambini vorrebbero: ridefinire il setting didattico ascoltando gli allievi della scuola primaria

1. Ambienti scolastici idonei all'apprendimento

I tassi di *drop-out* sempre più elevati, rilevati recentemente dalle indagini del MIUR¹, mettono in evidenza che il sistema formativo italiano non è del tutto in grado di rispondere adeguatamente alle richieste degli studenti nativi digitali che oggi frequentano la scuola. Gli ambienti scolastici sono talvolta obsoleti e poco idonei a stimolare gli studenti nell'apprendimento, spesso infatti mancano i laboratori didattici e le aule non sono adeguatamente attrezzate per una didattica che promuove la progressiva maturazione delle competenze chiave, come richiesto dal Consiglio d'Europa già nel 2006.

Nel giugno del 2016 si è svolto a Roma un convegno nazionale, nel quale è stato presentato il concorso di idee bandito dal Miur "Scuole innovative" che finanzia la riqualificazione di 52 nuove scuole, studiate per favorire l'apprendimento e promuovere il benessere degli studenti. Il bando, prevede infatti, che gli istituti rispondano a criteri di qualità, non solo relativamente all'efficienza energetica e della sicurezza strutturale, ma anche per quanto riguarda l'efficacia didattica. Da anni l'INDIRE sta svolgendo un'intensa attività di ricerca, disponibile nel sito dell'istituto nella sezione "Quando la didattica cambia lo spazio"², sull'organizzazione del *setting* nella formazione. In esso sono presenti immagini, studi, riflessioni pedagogiche sull'importanza di un ambiente di apprendimento accogliente, stimolante, flessibile. Le proposte hanno alla base visioni pedagogiche differenti e sono indubbiamente interessanti, soprattutto perché si discostano dalle scuole che siamo abituati a vedere nelle nostre città; si va dalla scuola dell'infanzia giapponese (Fuji Kindergarten) simile ad un parco giochi, dove i bambini si arrampicano sulle pareti e sul tetto, a una scuola secondaria danese dove non si utilizza la carta (né libri né quaderni) ma il *tablet* e gli studenti lavorano per gruppi seduti su cuscini e *poufe* poi condividono le idee in un'agorà, o alla scuola primaria "Vittra Telephonplan" di Stoccolma in cui spazi aperti, luminosi e interattivi consentono una molteplicità di attività laboratoriali. Nei progetti di scuole innovative, reperibili in letteratura e descritti nel sito dell'INDIRE, i diversi ambienti scolastici sono studiati nei minimi particolari per rispondere ai bisogni dei bambini. Essi, seppure con modalità diverse (aule chiuse e ben delimitate, aule con pareti mobili, giardini attrezzati per climi rigidi, atri suddivisi in piccoli anfratti dove isolarsi e raccogliere le idee), rappresentano il centro della vita della scuola. Guardando le scuole definite dai progettisti "innovative", interessanti e piacevoli, dagli arredi colorati e accoglienti, viene però da chiedersi se – e quanto – gli studenti si possano trovare a proprio agio in tali contesti. È d'obbligo la domanda: queste scuole così originali rispetto alla tradizione sono effettivamente più funzionali all'apprendimento? In questi contesti aperti, luminosi, coloratissimi,



132

1 http://www.istruzione.it/allegati/2015/Focus_iscrizioni_as2015_2016_publicazione.pdf

2 <http://www.scuoleinnovative.it/quando-la-didattica-cambia-lo-spazio/>

pieni di cuscini e di laboratori, gli studenti si sentono veramente a proprio agio e imparano di più? Se i bambini/ragazzi per le quali sono state pensate, fossero stati coinvolti nella progettazione avrebbero fatto le medesime scelte dei progettisti?

Da anni, numerosi ricercatori a livello internazionale, hanno dimostrato in molteplici indagini che per migliorare la qualità della didattica è molto utile coinvolgere gli studenti, i quali, se adeguatamente ascoltati, sono in grado di fornire a studiosi e decisori politici importanti indicazioni anche sulla progettazione degli spazi didattici (Fielding, 2010; Weyland 2013).

L'importanza di rendere protagonisti gli studenti nei processi decisionali che li riguardano, è stata ribadita anche dal Consiglio d'Europa nel 2012 attraverso le Raccomandazioni a favore degli *under 18*, nelle quali si evidenzia che il diritto di essere ascoltato e preso sul serio è fondamentale per la dignità umana e il sano sviluppo di ogni bambino e giovane. Si rimarca nel documento l'importanza di promuovere la partecipazione degli studenti nelle decisioni sui molteplici aspetti della loro vita e quindi anche relativi all'esperienza scolastica, affinché influenzino l'insegnamento, le pratiche di apprendimento, l'ambiente formativo e possano diventare co-partecipanti nel governo della comunità educativa e di apprendimento.

Alison Cook-Sather, studiosa conosciuta e apprezzata nel mondo perché nelle sue ricerche pedagogiche valorizza il punto di vista dello studente (*Student Voice*), insiste sulla necessità di partire sempre dalle considerazioni degli allievi nella progettazione e attuazione di processi di miglioramento della didattica e dell'offerta formativa (Cook-Sather, 2013). Da qualche anno, anche nel contesto italiano la prospettiva *Student voice* è stata riconosciuta e implementata nello studio delle dinamiche educative e didattiche che caratterizzano la scuola per comprendere meglio quale aree debbano essere migliorate per favorire il successo formativo degli studenti e prevenire la dispersione scolastica (Cook-Sather & Grion 2013; Gemma & Grion, 2015; Dettori, 2009).

La Regione Autonoma della Sardegna, all'interno del progetto "Tutti a Iscol@", ha recentemente stanziato ingenti fondi per la ristrutturazione degli edifici scolastici di competenza delle amministrazioni comunali e provinciali che presentino un progetto articolato nel quale siano esplicitate le motivazioni pedagogiche delle scelte tecniche proposte³. L'idea di fondo che ha spinto l'amministrazione regionale a promuovere un processo di miglioramento degli ambienti scolastici, è quella di ristrutturare e/o costruire nuove scuole che rispondano alle reali esigenze formative degli studenti dei nostri giorni. Non scuole solo belle e a norma quindi, ma edifici idonei ad una didattica innovativa, che si aprano alle nuove tecnologie ed al contempo valorizzano la cooperazione e il piacere per la scoperta. Potrebbe essere importante, nella fase di progettazione degli ambienti scolastici, che andranno poi a concorrere al bando regionale per ottenere i finanziamenti, partire proprio dall'ascolto dei bambini, principali destinatari di tali ambienti. Il laboratorio descritto di seguito, cerca di dimostrare che, se coinvolti in una progettazione partecipata degli spazi di apprendimento, i bambini possono offrire importanti suggerimenti per la realizzazione di ambienti scolastici stimolanti, piacevoli, inclusivi.



3 <https://www.regione.sardegna.it/j/v/28?s=1&v=9&c=46&c1=46&id=55390>

2. Quale ambiente didattico per diventare competenti?

Il ruolo della scuola in una società complessa come la nostra, non è più quello di proporre conoscenze disciplinari, ma principalmente quello di accompagnare lo studente nell'acquisizione di competenze per la vita, prima fra tutte quella di imparare a imparare in una prospettiva di *long life learning* (Dettori, 2017). Ma quali sono le caratteristiche della persona competente? Gli studiosi la delineano come colei che sa perseguire compiti complessi nella vita quotidiana e risolvere le diverse situazioni problematiche che si presentano avvalendosi, se necessario, del supporto degli altri (Castoldi, 2011). In una prospettiva educativa a lungo termine, le competenze non vanno di conseguenza pensate in senso astratto ma è importante considerare come esse vengono utilizzate nella quotidianità per affrontare le sfide che si incontrano nel lavoro, nelle relazioni, nel compiere scelte per il futuro. Con quali modalità didattiche la scuola moderna può accompagnare tutti gli studenti a diventare persone competenti? Gli esperti chiariscono che per raggiungere tale obiettivo sarebbe innanzitutto importante superare un insegnamento prevalentemente centrato sul docente per privilegiare una didattica dove il principale protagonista è l'allievo che, insieme al gruppo classe, in un ambiente collaborativo e di co-costruzione attiva del sapere, diventa progressivamente più esperto in diversi ambiti (Pellerey, 2006). La didattica per competenze, si realizza al meglio in un *setting* organizzato per promuovere la cooperazione, il confronto, lo scambio di idee. Solo superando modalità didattiche strettamente trasmissive si può accompagnare lo studente nella progressiva maturazione delle competenze, mediante l'utilizzo di metodologie attive che partono da situazioni-problema e chiedano il pieno coinvolgimento dello studente. L'aula è il laboratorio didattico per eccellenza, nel quale gli studenti, accompagnati dal docente, co-costruiscono lavorando insieme il loro sapere mediante la scoperta e la condivisione dei significati. In aula avviene una vera e propria mediazione didattica, rendendo cioè l'apprendimento un'esperienza adeguata e stimolante per il soggetto che apprende (Damiano, 2013). Il costruttivismo già da anni ha enfatizzato l'importanza del valore dell'interazione sociale nella costruzione della conoscenza ed il carattere situato dell'apprendimento in rapporto al contesto entro cui avviene. Castoldi (2015) a questo proposito, si sofferma a lungo sull'importanza di curare la dimensione organizzativa della didattica, specificando quali siano i fattori che definiscono il contesto formativo in relazione allo svolgimento dell'attività didattica:

- lo spazio: contenitore fisico e materiale entro cui si realizza l'insegnamento;
- il tempo: la suddivisione della giornata, la distribuzione del lavoro e delle diverse attività;
- le regole: norme implicite ed esplicite che regolamentano la vita della classe;
- gli attori: insieme dei soggetti coinvolti in un processo di arricchimento reciproco;
- i canali comunicativi: medium attraverso cui avviene la relazione didattica.

L'insegnante, in questo contesto progettato per l'apprendimento, ha la responsabilità di organizzare spazi e tempi per la realizzazione di attività didattiche che richiedono agli allievi capacità di *problem solving*, accompagnandoli nella realizzazione di compiti significativi e prove esperte per la progressiva maturazione e certificazione delle competenze. Il docente non è dunque più un mero trasmettitore di conoscenze ma un facilitatore e una guida che accompagna lo studente nell'apprendimento, incoraggiandolo e supportandolo nel divenire sempre più autonomo nel processo di scoperta della realtà che lo circonda.



3. La ricerca

Partendo dai principi teorici sopra richiamati, con la presente ricerca si vuole comprendere se nella percezione dei bambini di scuola primaria il *setting* didattico è adeguato ai loro bisogni educativi. Si vuole studiare come i bambini percepiscono l'aula nella quale trascorrono la loro giornata scolastica ed al contempo acquisire da loro indicazioni su come migliorare l'ambiente scolastico per facilitare e rendere più efficace l'apprendimento.

- La ricerca nasce, dunque, dall'esigenza di rispondere alle seguenti domande:
- Come i bambini di scuola primaria considerano l'aula nella quale trascorrono il loro tempo scuola?
- Quali sono gli aspetti critici che a loro avviso possono essere migliorati?

Quali suggerimenti propongono per migliorare il *setting* didattico della scuola primaria?

Per rispondere a queste domande è stato progettato e realizzato un laboratorio nel quale un gruppo di 42 bambini di scuola primaria si sono soffermati a fare un'attenta analisi della loro aula ideale, anche realizzandola concretamente utilizzando carta e cartoncino e discutendo con i ricercatori e compagni le motivazioni delle loro scelte.



3.1 Il laboratorio

Nel mese di luglio 2015 è stato organizzato presso l'Università di Sassari⁴, nei locali del dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero, un laboratorio didattico nel quale è stato chiesto ai bambini di terza, quarta e quinta di scuola primaria, di descrivere, prima a parole, la scuola che frequentano evidenziando punti di forza e criticità e, successivamente, di progettare in gruppo l'aula che loro piacerebbe avere nelle loro scuole. Le attività del laboratorio sono iniziate con un *brainstorming* iniziale nel quale è stato chiesto ai bambini di descrivere le aule della loro scuola e di soffermarsi ad individuare aspetti critici da migliorare. Successivamente, è stato chiesto ai bambini di realizzare degli elaborati in cartoncino che rappresentassero l'aula ideale, o meglio quella che a loro parere rende l'apprendimento più piacevole ed efficace (Immagine 1).



Immagine 1: i bambini durante il laboratorio

4 Hanno collaborato alla realizzazione del laboratorio docenti e ricercatori dei dipartimenti di Architettura e di Scienze della Formazione.

Durante la produzione degli elaborati, i bambini sono stati intervistati dai ricercatori che hanno chiesto a ciascuno gruppo di lavoro di illustrare, spiegare e descrivere i loro prodotti e di motivare le diverse scelte progettuali effettuate. Dopo avere acquisito il consenso informato dei bambini, secondo le norme etiche della ricerca con i giovani (Groundwater-Smith et al. 2015), le risposte emerse sia durante il *brainstorming* che durante il laboratorio sono state audioregistrate e i prodotti fotografati nelle diverse fasi di realizzazione. I progetti e le dichiarazioni dei bambini sono state, alla fine del laboratorio, discusse e condivise in un incontro pubblico alla presenza di insegnanti, dirigenti scolastici, genitori e sindaco della città.

Partecipanti: 42 bambini di età compresa fra i 7 e gli 11 anni frequentanti la scuola primaria (età media 9 anni), divisi in sei gruppi di lavoro composti da 7 partecipanti di età diversa.

Setting: per il *brainstorming* i bambini insieme ai ricercatori si sono seduti in cerchio; per la realizzazione degli elaborati i partecipanti si sono disposti attorno ad ampi tavoli dove in gruppi di 7 hanno progettato la loro aula ideale.

Materiale a disposizione: cartoncino di diverso colore, forbici, colla, pennarelli, carta bianca e colorata, forme quadrate e rotonde di carta che rappresentavano i banchi e le sedie che dovevano essere sistemate nell'aula.

Fasi: il laboratorio si è articolato dunque nei seguenti tre momenti:

- a) *brainstorming* iniziale nel quale i bambini hanno descritto le aule della loro scuola;
- b) discussione in gruppo e realizzazione di elaborati collettivi su come a loro avviso deve essere l'aula in una scuola primaria;
- c) discussione e presentazione degli elaborati alla presenza di genitori, insegnanti, amministratori comunali.

Durante le tre fasi del laboratorio i ricercatori hanno audioregistrato le riflessioni dei bambini, osservato e fotografato i partecipanti che lavoravano in gruppo, hanno annotato, in una *check list* precedentemente predisposta, le modalità di scelta dei membri del gruppo nella realizzazione degli ambienti (C'è stato il coinvolgimento di tutti i membri nella progettazione? Si è discusso a lungo sulle scelte? Vi è stata la prevalenza di un *leader* che ha condizionato i progetti? Il clima era collaborativo? I bambini hanno preso le decisioni in maniera democratica? È chiara l'idea di aula che vogliono proporre nel progetto?). Successivamente i ricercatori hanno chiesto ai membri di ogni gruppo di motivare le loro scelte a partire dai loro progetti (per esempio chiedendo: Questi sono i banchi? Come li avete disposti? Questo è un tappeto? Come mai lo avete sistemato in questo spazio?). Successivamente i materiali fotografici e le audio registrazioni sono stati analizzati dal *team* dei ricercatori, i quali hanno individuato i principali nuclei tematici emersi dall'analisi del contenuto del *brainstorming* iniziale e dalle considerazioni emerse durante la realizzazione degli elaborati.

Tempi: 5 ore.



4. Risultati

Di seguito è proposta una sintesi dei risultati emersi durante il laboratorio, saranno riportate in corsivo alcuni stralci delle riflessioni dei bambini. Le loro parole chiariscono con grande efficacia le motivazioni delle loro scelte. Alcune immagini sono utili al lettore per comprendere meglio il punto di vista dei partecipanti al laboratorio.

4.1 Brainstorming iniziale sulle aule che i bambini conoscono

Dall'analisi delle dichiarazioni audioregistrate dei bambini durante il *brainstorming* iniziale si è proceduto a fare un'analisi del contenuto utilizzando il *software* Atlas.ti (Friese, 2014) grazie alla quale è stato possibile individuare quattro categorie interpretative che sintetizzano il punto di vista dei partecipanti relativamente alle aule delle loro scuole:

1. Le aule sono poco flessibili e poco inclusive

I bambini descrivono le loro aule come spazi parzialmente idonei: gli arredi in molti casi sono obsoleti e non rispondenti alle esigenze didattiche di bambini di scuola primaria. Tali arredi inadeguati impediscono alla classe di realizzare attività particolari come per esempio lavori di gruppo o attività manuali. Una bambina di terza afferma a questo proposito:

La nostra scuola è bella perché abbiamo molta luce e finestre grandissime, le aule sono grandi anche se i banchi sono vecchi, rotti e pasticciati. Alle volte le sedie si rompono e se ti muovi fanno un chiasso infernale perché sono vecchie e malandate, per questo non possiamo spostarle se decidiamo di fare lavori di gruppo. Non abbiamo la LIM perché non c'è spazio, l'anno scorso invece c'era.

Un bambino di quinta si sofferma su punti di forza e criticità della sua aula:

La mia aula è piccola ma noi l'abbiamo resa bella con tanti cartelloni, i banchi sono piccoli e i bambini più alti stanno scomodi. In aula non c'è spazio per spostare i banchi per lavorare a gruppi, per fare lavoretti, soprattutto non c'è spazio per muoversi e dobbiamo stare sempre appiccicati. Non ci sono altri spazi nella scuola per fare cartelloni o lavoretti e quindi dobbiamo stare in un'aula piccolissima e scomoda.

Le dichiarazioni di un bambino di quarta chiarisce bene il concetto di aula poco flessibile alle diverse esigenze didattiche:

La nostra aula non è proprio piacevole, non ti puoi muovere, non puoi usare le sedie in cerchio, i banchi sono attaccati ai muri e non si possono spostare, non ci sono tavoli grandi per fare i cartelloni o dei lavoretti per esempio collage, non c'è un lavandino per prendere l'acqua se facciamo esperimenti.

Le considerazioni dei bambini rimandano all'idea di aule poco inclusive perché non consentono a chi ha ritmi di apprendimento diversi dalla maggioranza di rispettare i suoi tempi, come spiega un bambino di quarta:



Mio cugino Federico è in classe con me, lui ha problemi e spesso si adira e urla allora la maestra lo porta fuori perché altrimenti può farsi del male o far del male a noi. Per lui nella nostra aula non c'è uno spazio dove si può muovere per scaricare la rabbia o per rilassarsi quando è stanco, deve stare seduto nel banco ma lui non ci riesce.

2. La lezione frontale è la metodologia più diffusa

Dalle dichiarazioni dei bambini, l'attività didattica nelle loro scuole è prevalentemente frontale, il docente spiega e l'alunno esegue dei compiti e degli esercizi sul banco quasi sempre individualmente. Sono eccezioni i lavori di gruppo e le attività di tipo laboratoriale. Queste ultime sono per lo più legate alle materie artistiche ed espressive, raramente all'apprendimento delle competenze linguistiche e logico-matematiche. Una bambina di quinta spiega come si lavora in aula:



Da noi devi stare seduto nel banco e non fare il vandalo e lo scalmanato, non si può correre e per spostarci dobbiamo chiedere alla maestra. La maestra spiega e chiama un bambino a turno per distribuire i quaderni e per andare alla lavagna e gli altri devono stare attenti. Per Pasqua abbiamo fatto dei lavoretti molto carini seduti nei nostri banchi, sarebbe stato bello usare tavoli grandi come questi (si riferisce a quelli presenti nel laboratorio) perché è più facile se ti puoi muovere.

Un bambino di quarta è molto critico con la scuola che frequenta a causa degli spazi che non consentono libertà di movimento: *“In aula siamo troppo compressi, non puoi nemmeno alzarci per sgranchirti le gambe. Devi stare seduto e fare i compiti, solo alla ricreazione qualche volta si può uscire ma di solito stiamo sempre in aula.”*

3. L'aula dell'identità

I bambini hanno discusso a lungo sui vantaggi dell'aula unica o di più *atelier* dove svolgere le diverse attività disciplinari. Nella maggioranza dei casi i bambini hanno espresso di preferire la “loro” aula nella quale imparare, conoscersi, confrontarsi quotidianamente. Un bambino di quarta dà le sue motivazioni:

L'aula deve essere “la nostra aula” dove la mattina noi bambini di 5 B ci incontriamo e troviamo le nostre maestre; non sono d'accordo con l'idea di non avere un'aula nostra e di spostarci in diverse aule in base alle attività perché mi sembra dispersivo.

Dello stesso avviso è un bambino di terza che si sofferma sull'importanza del gruppo classe di conservare i lavori che si fanno:

Anche secondo me ogni classe deve avere la sua aula per appendere sui muri i disegni e i cartelloni che si fanno. Così quando vengono i genitori puoi far vedere cosa hai fatto e ogni tanto ti puoi riguardare alcuni cartelloni. Per esempio noi abbiamo fatto il cartellone con le parole più frequenti in inglese che ci serve vedere quando non ci ricordiamo qualcosa.

Non tutti i bambini sono d'accordo su questo aspetto, un bambino di quarta precisa a questo proposito:

Secondo me invece sarebbe bello avere tante aule diverse per ogni materia, per esempio l'aula di musica, di scienze, di disegno. Io ho visto in televisione una scuola così e secondo me è molto bello perché in ogni aula trovi ciò che ti serve per studiare certe cose, per esempio nell'aula di scienze trovi lo scheletro o delle immagini degli organi.

4. Aule innovative e stimolanti

Solo per 13 bambini su 42 le aule delle scuole che frequentano sono belle e confortevoli, adeguate alle esigenze didattiche. Due bambini di quarta e quinta descrivono il loro ambiente scolastico e ne spiegano i pregi:

La mia aula è spaziosa, abbiamo la LIM e molto spesso ci mettiamo a lavorare a gruppi di quattro o cinque, la maestra decide i gruppi e ci dice cosa dobbiamo fare. Secondo me la nostra aula è bella, ci permette di imparare bene, abbiamo in fondo alla stanza anche uno spazio per rilassarci dove abbiamo realizzato una piccola biblioteca di classe in cui è possibile leggere stando seduti o sdraiati sopra dei materassini.

Noi facciamo sempre molti lavori per il giornalino di classe e utilizziamo tutti gli spazi dell'aula per dividerci in gruppi, i nostri banchi sono nuovi e le sedie pure. Abbiamo la LIM che usiamo soprattutto in inglese, italiano e scienze, vediamo dei filmati o immagini che alle volte prendiamo per il nostro giornalino di classe.



4.2 Progettazione di aule idonee per l'apprendimento

La fase successiva del laboratorio chiedeva ai bambini di realizzare operativamente dei progetti di aula utilizzando i materiali messi a disposizione dall'organizzazione. I bambini erano divisi in gruppi di 7 componenti e avevano la seguente consegna: "Confrontatevi e realizzate un progetto dell'aula ideale che vorreste nella vostra scuola".

Dalle osservazioni dei ricercatori riportate nelle *check list* è emerso che i bambini hanno collaborato attivamente nei rispettivi gruppi, hanno discusso a lungo sulle scelte e hanno ascoltato e valorizzato il punto di vista di tutti i partecipanti per la realizzazione del prodotto finale. I bambini hanno elaborato dei progetti molto accurati, si sono soffermati a lungo sui particolari, hanno discusso fra loro e con i ricercatori scelte e motivazioni.

Di seguito sono proposte alcune riflessioni degli studenti che i ricercatori hanno potuto acquisire durante il laboratorio. Anche in questo caso, utilizzando il *software* Atlas.ti, è stato possibile fare l'analisi del contenuto delle audioregistrazioni raccolte durante il lavoro e individuare i nuclei tematici più importanti.

1. L'aula: il luogo più importante

Nei diversi gruppi di lavoro i bambini hanno preso molto sul serio il compito e si sono a lungo confrontati sull'aula che avrebbero voluto avere nella propria scuola.

Un bambino di quarta ha definito l'aula:

lo spazio più importante della scuola perché se non è bella non ti viene voglia di imparare ma di annoi e ti viene la tristezza.

L'aula viene considerata dai partecipanti il contesto più importante che può facilitare l'apprendimento, un luogo a volte molto ampio, altre volte più raccolto dove si impara a imparare e a stare insieme agli altri. Interessanti le considerazioni di un bambino di quinta:

L'aula è il posto più importante della scuola, è lì che ti trovi tutti i giorni con i compagni e le maestre, per questo deve essere pulito, profumato, comodo e spazioso. Se l'aula non è bella ti viene voglia di scappare e non di impegnarti. Ho preso un cartoncino grande perché vorrei un'aula immensa dove ci si può muovere senza sbattersi nei banchi, nelle sedie, nell'armadio. Nel progetto metteremo oltre a banchi e sedie anche dei tavoli grandi per fare lavori insieme ai compagni.



Molto tempo nella progettazione viene impiegato nella scelta della disposizione dei banchi, perché i bambini sono consapevoli che questo condiziona notevolmente la didattica. Interessanti le dichiarazioni di un alunno di quinta che durante la progettazione esplicita (Immagine 2) l'importanza di utilizzare banchi "mobili" che rispondono a specifiche esigenze didattiche:

Se i banchi sono in un modo o in un altro cambia tutto, per esempio se li metti di fronte alla cattedra staccati non puoi discutere con i compagni, io li metterei a gruppi di quattro o cinque così si possono fare dei lavori di gruppo, per esempio una ricerca. Io vorrei dei banchi con delle ruote che sposti quando serve per fare meglio il lavoro, per esempio li puoi mettere in cerchio oppure a gruppi o anche tutti di fronte alla LIM, dipende da quello che stai facendo.



Immagine 2: Progetto di un gruppo che evidenzia la necessità di avere banchi mobili

Una bambina precisa ancora qualcosa sulla disposizione dei banchi:

Dobbiamo fare molta attenzione a come mettiamo i banchi nello spazio dell'aula perché in base a come sono messi i banchi puoi fare o meno certe attività, per esempio per fare attività come quelle che stiamo facendo ora è necessario avere tavoli grandi che puoi anche creare unendo banchi più piccoli. Ma se i banchi sono vecchi e di diversa altezza questo non lo puoi fare.

2. Più tecnologia e maggiore utilizzo della rete

Per i bambini un ruolo importante devono avere nell'aula computer, *tablet*, LIM perché grazie ad internet si può imparare collegandosi alla rete e visionando filmati su tematiche diverse. Una bambina di terza afferma infatti:

Secondo me nell'aula è importante sistemare la LIM in un posto dove tutti possono vedere bene e possono utilizzarla. Se ti colleghi ad internet puoi trovare mille informazioni, per esempio puoi fare una ricerca di geografia o di storia, secondo me oltre alla LIM si devono usare i tablet perché ti permettono di imparare meglio.

La LIM, il PC e il *tablet*, a giudizio dei bambini, devono entrare di più nella vita della scuola, devono essere strumenti utilizzati sistematicamente sia per apprendere che per socializzare e divertirsi nei momenti di pausa, come precisa un bambino di quinta:

Per me la LIM deve poter essere utilizzata dai bambini sempre anche quando non c'è l'insegnante per esempio durante la ricreazione, per trovare filmati divertenti, canzoni, balli. Noi l'accendiamo poco e invece sarebbe utile utilizzarla tutti i giorni nelle diverse materie perché in internet ci sono molte cose interessanti che riguardano anche la scuola.



3. Più spazio per le relazioni ed il confronto

L'aula deve essere uno spazio ampio che consente ai bambini di migliorare anche le relazioni mediante il confronto con i compagni e le insegnanti. Per questa ragione vengono curati molti dettagli nei progetti. Un gruppo dispone banchi e sedie in cerchio perché in questo modo è più facile discutere e confrontarsi (Immagine 3)

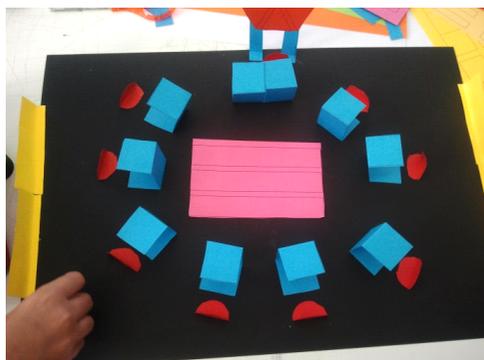


Immagine 3: Banchi e sedie in cerchio per facilitare la comunicazione

Le spiegazioni che i bambini portano per giustificare l'importanza della disposizione in cerchio di sedie e banchi sono molto interessanti. Un bambino di quinta chiarisce:

A me piace guardare le persone negli occhi perché così è più facile confrontarsi e discutere, se necessario anche animatamente. La discussione porta al confronto però nel rispetto delle idee altrui.

In un gruppo si discute a lungo sull'importanza di stare in cerchio per conoscersi meglio e per consentire a tutti di dire ciò che pensano. La spiegazione di un bambino di quarta è molto eloquente:

Nel progetto abbiamo previsto un'aula grande perché per mettere sedie e banchi in cerchio ci vuole spazio altrimenti sei troppo attaccato. Guardarsi in faccia nel cerchio è molto utile perché si conoscono meglio le persone e si impara ad accettare anche caratteri diversi dal proprio.

5. Discussione

Un primo aspetto che il laboratorio conferma è che se adeguatamente ascoltati i bambini sono in grado di portare importanti riflessioni sulla qualità della didattica, essi possono offrire utili suggerimenti su come migliorare l'offerta formativa e l'utilizzo delle metodologie didattiche. Pur nella sua brevità temporale, la ricerca dimostra che la prospettiva *student voice* può essere utilizzata anche con bambini piccoli, che però devono essere messi nelle condizioni di esprimersi magari proprio elaborando dei progetti e realizzando dei prodotti come in questo caso.

Dal laboratorio emerge infatti con chiarezza quale idea i bambini hanno della scuola e quali sono le loro esigenze per un'aula maggiormente rispondente ai bisogni educativi e didattici dei bambini della scuola primaria. Sia nel *brainstorming* che durante la realizzazione dei progetti, i bambini chiedono una scuola con spazi più ampi e flessibili dove la lezione frontale possa lasciare il posto ad attività più laboratoriali dove sia più piacevole imparare attraverso il confronto con gli altri e la realizzazione di compiti significativi e di realtà. Le dichiarazioni raccolte dai bambini, confermano quanto è stato più volte ribadito nella letteratura pedagogica degli ultimi anni, ossia la necessità di superare la lezione frontale per implementare una didattica più interattiva e coinvolgente che stimola e incoraggia lo studente a mettersi in gioco per diventare gradualmente sempre più competente (Castoldi & Martini, 2011).

Dalle esperienze riportate dai bambini, inoltre, in pochi casi l'aula si pone come un contesto inclusivo dove coloro che incontrano difficoltà nell'apprendimento possono beneficiare di arredi, spazi e materiali idonei per una didattica personalizzata come gli studi di pedagogia speciale chiedono (Pavone, 2015).

Il *setting* ha una grande importanza nell'organizzazione delle attività didattiche, la progettazione dell'ambiente educativo incide sulla qualità dell'apprendimento, della motivazione, dell'interesse verso le proposte della scuola (Weyland & Attia, 2015).

L'aula, a parere dei bambini coinvolti nel percorso laboratoriale, è il luogo più importante nella vita della scuola: in essa lo studente deve sentirsi membro di un gruppo che si confronta e impara in un contesto che gli appartiene e sente suo. Per questa ragione la maggioranza dei bambini rifiutano l'idea di una scuola fatta di molti *atelier* (uno per ogni disciplina), essi chiedono un contesto più intimo e raccolto che li faccia sentire comunità educativa di apprendimento. L'idea degli *atelier* tematici forse è più adatta a ragazzi più grandi che per esempio frequentano la scuola secondaria, per gli alunni della scuola primaria è utile avere un luogo dove ogni giorno essi si incontrano e si riconoscono come membri di una comunità. L'aula è infatti vista come il luogo privilegiato per il confronto, per migliorare le relazioni fra pari, per diventare più sicuri di sé. La scelta di molti bambini di disporre banchi e sedie in cerchio risponde all'esigenza di dialogare di più fra compagni, di incontrare il punto di vista dell'altro e di proporre liberamente il proprio.



Dalle considerazioni dei bambini si evince che le nuove tecnologie non sono ancora entrate appieno nella vita della scuola; il *tablet*, il PC e la stessa LIM viene utilizzata solo parzialmente come supporto alla didattica senza di fatto modificare però la lezione che per lo più rimane frontale. Come emerge da una recente ricerca la scuola fatica a modificare le proprie metodologie didattiche e le TIC solo in parte trasformano il sostanziale approccio didattico basato sulla lezione frontale (Calidoni & Ghiaccio, 2015).

6. Riflessioni conclusive

Il laboratorio, pur essendo di una sola giornata, è stato utile perché ha dimostrato che i bambini di scuola primaria possono dare un importante contributo nelle scelte progettuali di una scuola. I bambini hanno chiesto con estrema chiarezza *setting* più ampi con arredi idonei dove sia più facile imparare e piacevole confrontarsi con i compagni di classe e gli insegnanti. La richiesta più forte, seppure non del tutto esplicita, è quella di una didattica meno trasmissiva e più laboratoriale mediante soprattutto un'organizzazione degli spazi che favorisca il lavoro di gruppo e l'imparare attraverso il fare. Molto chiara inoltre l'esigenza di utilizzare di più e meglio le nuove tecnologie in classe perché attraverso di esse i bambini nativi digitali sentono di poter imparare, seppure guidati e supportati dall'adulto insegnante.

I progetti realizzati dai bambini durante il laboratorio, unitamente alle loro dichiarazioni sono stati ritenuti molto utili da docenti e genitori, dal sindaco e dall'assessore alla cultura della città, che hanno preso parte alla presentazione finale degli elaborati e hanno espresso la volontà di valorizzare il contributo dei bambini in fase di progettazione di un piano di lavoro per la ristrutturazione di un plesso di scuola primaria. Sarebbe interessante valutare quanto i numerosi progetti finanziati dalla Regione Sardegna con i fondi del bando "tutti a iscol@" per la costruzione e/o ristrutturazione di edifici scolastici, tengano presenti le indicazioni che i bambini hanno esplicitato nel laboratorio o se, al contrario, le scelte degli adulti progettisti si discostano da quanto chiesto dagli studenti, che sono i diretti destinatari dei nuovi ambienti di apprendimento che si andranno a realizzare.



Riferimenti bibliografici

- Friese S. (2014). *Qualitative data analysis with ATLAS. Ti*. London. SAGE Publications.
- Calidoni P., Ghiaccio M.F. (2015). *Viste da vicino. Dinamiche e criticità dell'innovazione digitale nella didattica. Casi e indicazioni da esplorazioni sul campo*. Lecce-Brescia. Pensa MultiMedia.
- Castoldi M. (2015). *Didattica generale*. Milano. Mondadori.
- Castoldi M. (2011). *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*. Roma. Carocci.
- Castoldi M., Martini M. (2011). *Verso le competenze: una bussola per la scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Cook-Sather A. (2013). Legittimare i punti di vista degli studenti. Nella direzione della fiducia, del dialogo e del cambiamento in educazione. In V. Grion, A. Cook- Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 27-61). Milano: Guerini Scientifica.
- Damiano E. (2013). *La mediazione didattica*. Milano. FrancoAngeli.
- Dettori G. F. (2009). *La scuola media che vorrei*. Roma: Aracne.

- Dettoni G.F. (2017). *Una scuola per tutti con la didattica per competenze*. Milano: FrancoAngeli.
- Fielding M. (2010). Community, philosophy and education policy: Against the immiseration of contemporary schooling. *Journal of Education Policy*, 15 (4), 397-415.
- Gemma C., Grion V. (a cura di) (2015). *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative*. Barletta: Carfagna.
- Grion V., Cook-Sather A. (a cura di) (2013). *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*. Milano: Guerini Scientifica.
- Groundwater-Smith S., Dockett S., Bottrell D. (2015). *Participatory research with children and young people*. Los Angeles: Sage.
- Robinson C., Taylor C.A. (2013). Student voice as a contested practice: power and participation in two student voice projects. *Improving Schools*, 16, (1), 32-46.
- Pavone M. (2015). *Scuola e bisogni educativi speciali*. Milano: Mondadori.
- Pellerey M. (2006). *Dirigere il proprio apprendimento. Autodeterminazione e autoregolazione nei processi di apprendimento*. Brescia: La Scuola.
- Thompson P. (2009). Consulting Secondary School Pupils about Their Learning. *Oxford Review of Education* 35, (6), 671-687.
- Weyland B. (2013). *Media e Spazi della scuola*. Brescia: La Scuola.
- Weyland B., Attia S. (2015). *Progettare scuole tra pedagogia e architettura*. Milano: Guerini Scientifica.

